

MONITORE ROMANO

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50

Alle Province (franco) 2 80

All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

GIORNALE UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
22 Febbrajo { Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 41,4	+ 3, 0°	19°	S-O. dd.	Chiarissimo.	Dalle 9 pomer. degli 21 Febbrajo fino alle 9 pomer. del 22. Temperat. mass. + 12,3. Temperat. min. + 2,7.
» 3 pomer.	» 27 » 41,7	+ 12, 1	70	S-O. m.	Chiarissimo.	
» 9 pomer.	» 28 » 0,0	+ 8, 6	21	S-S-E. dd.	Coperto.	

ROMA 23 Febbrajo.

PARTE UFFICIALE

LA REPUBBLICA ROMANA

A TUTTI I POPOLI DELLA PENISOLA.

ITALIANI!

Il territorio della Repubblica è stato invaso di nuovo dalle orde Croate; l'Italia è in solido tutta in questa nuova onta di cui un nemico implacabile la vuole marchiata. Non è più qui questione di una o di altra forma di reggimento, non è più qui questione di transazioni o di conciliazioni, è questione di dignità, è questione di vita o di morte, è questione di essere o non essere, di alzarci finalmente popolo simile agli altri o di rimanere miseramente prostrati come branco d'Illoti. Piemontesi, le vostre armi sfolgorarono nei campi di Lombardia contro questo stesso nemico che vorrebbe ora conculcarci; Genovesi, voi manteneste incolume sempre il sacro fuoco di libertà che di spegnere fa opera questo Tedesco; Napoletani, Toscani, Veneti, Siciliani, Lombardi, voi tutti del pari nutriste inveterato l'abborrimento contro queste torme di schiavi che contristan l'Europa, che turban l'armonia della civiltà e dei popoli. Levatevi dunque tutti in massa come noi ci leviamo per scacciare una volta questa peste d'Italia; levatevi tutti alla voce non d'un Governo più che di un altro ma alla sacrosanta voce d'Italia; corriamo a rinnovare le geste dei padri nostri; a rifiorir d'alloro, anche una volta l'albero della libertà; la Repubblica Romana, o popoli tutti, vi chiama; e niuno di voi all'immortale suo grido sarà sordo.

Roma 22 Febbrajo 1849.

I Membri del Comitato Esecutivo

C. ARMELLINI

A. SALICETI

M. MONTECCHI.

I Ministri

C. E. MUZZARELLI.

P. STERRINI.

C. RUSCONI.

I. GUICCIOLI.

A. SAFFI.

P. CAMPELLO.

G. LAZZARINI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

L'ASSEMBLEA COSTITUENTE

Considerando che la Repubblica è nel bisogno di procedere all'acquisto di cavalli e muli per servizio dell'Armata,

DECRETA:

Art. unico. È proibita l'estrazione de' cavalli e muli dal territorio della Repubblica.

Roma 22 Febbrajo 1849.

PER L'ASSEMBLEA.

Il Presidente G. GALLETTI

Il Segretario FILOPANTI.

Per garanzia

Il Ministro delle Finanze I. GUICCIOLI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

ORDINA:

Che durante l'assenza da Roma del Ministro della Guerra e Marina, Cittadino Campello, il portafoglio e la firma vengano presi dal suo Sostituto, Maggiore Alessandro Calandrelli. Roma 22 Febbrajo 1849.

I Membri del Comitato esecutivo.

C. ARMELLINI

A. SALICETI

M. MONTECCHI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

Visto il Decreto dell'Assemblea Costituente del giorno 21 corrente,

ORDINA:

Art. unico. Avendo i Biglietti della Banca Romana corso coattivo, la Banca stessa è esonerata dal concambio de' medesimi, durante il termine stabilito per l'ammortizzazione del debito contratto dal Governo a forma del Decreto sudetto.

Il Ministro delle Finanze è incaricato della esecuzione della presente Ordinanza.

Roma 22 Febbrajo 1849

I Membri del Comitato Esecutivo

C. ARMELLINI

A. SALICETI

M. MONTECCHI.

Il Ministro delle Finanze I. GUICCIOLI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

MINISTERO DELLE FINANZE

Visto il Decreto dell'Assemblea Costituente, emanato li 21 Febbrajo cadente, col quale viene ordinato che tutti i depositi di danaro appartenente alle mani morte in Roma e in tutto lo Stato, ed esistenti tanto presso le casse pubbliche, quanto presso i particolari, sono sottoposti alla requisizione per i bisogni urgenti della Patria, della di cui esecuzione il Ministero dell'Interno ne ha rivolta la cura al Ministero delle Finanze;

SI ORDINA

A tutti i Ministri delle Casse pubbliche dello Stato, ed a tutti i particolari di qualsivoglia specie, di denunciare quali e quante somme esistano presso di loro in deposito, di pertinenza delle mani morte, in tutta l'estensione dello Stato medesimo, dandone l'assegna entro otto giorni presso il capo della Provincia, av-

vertendoli che scorso il termine, e non emesse le dichiarazioni, o che si rifiutassero di farne la consegna alla pubblica Cassa erariale, secondo la richiesta del Ministero di finanze, vi saranno astretti con tutti i mezzi coattivi, tutto che provassero in seguito d'averne fatto consegna alle mani morte stesse.

Ed intanto si avvertono di nulla pagare di detti depositi alle mani morte cui appartenevano; ma versare le somme nella cassa erariale della rispettiva Provincia; diversamente saranno soggetti a duplicato pagamento, a forma di Legge.

I Presidi delle Province sono incaricati della esecuzione della presente Ordinanza.

Dato dalla nostra Residenza li 22. Febbrajo 1849.

Il Ministro delle Finanze I. GUICCIOLI.

REPUBBLICA ROMANA

MINISTERO DELLE FINANZE

AVVISO

La variazione accaduta del Ministro delle Finanze fa sì che li Boni del Tesoro, che restano tutt'ora ad emettersi in commercio, in luogo di portare la firma dell'inallora Ministro, porteranno quella dell'attuale, IGNAZIO GUICCIOLI.

Roma 22 Febbrajo 1849.

Il Ministro delle Finanze I. GUICCIOLI.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Circolare.

A TUTTO IL CORPO DIPLOMATICO.

Signore:

Un fatto inaudito accade, sul quale invoco tutta la sua attenzione, perchè viola i diritti de' popoli, e compromette la dignità dell'Europa. Il territorio della Repubblica Romana è stato invaso da un corpo Austriaco, e Ferrara ode le condizioni che vuol dettarle un nemico insolente. Il diritto che ebbe il popolo per costituirsi in Repubblica viene allegato come cagione di questo nuovo insulto delle armate Imperiali, e sotto l'impero delle baionette viene a tutta una popolazione imposto di rialzar quegli stemmi che essa avea abbattuti, come avanzi di un dominio che misera sempre la fece. La Repubblica Romana protesta, o Signore, con tutte le sue forze contro questo abuso del potere, contro questa infrazione di ogni diritto delle genti, e se ne richiama a lei perchè Ella presenti al suo governo questa protesta, che inascoltata comprometterebbe la pace di Europa; metterebbe in forse la lealtà dei governi tutti, interessati quanto la Repubblica a mantener inviolate le franchigie delle nazioni; susciterebbe un'orrenda guerra scavando un infallibile abisso a tutti coloro che potendo non vollero impedirla. I diritti, che la libertà sancì omai per tutto in Europa, sacri sono anche in Italia; nè il calpestarli impunemente può farsi da alcun uomo. Il popolo dello Stato Romano fece uso, come tanti altri popoli, di questo suo diritto creandosi una forma di reggimento, ed è pronta a seppellirsi sotto le ruine delle sue città prima che transigere coi suoi doveri, che lasciare alla balia di un nemico implacabile la pubblica cosa. La civiltà, l'umanità, i patti internazionali la devono muover quindi del pari, o Signore, a spender l'opera sua per coonestare presso il suo governo queste irrefragabili

ragioni, per indurlo ad antivenire inutili eccidi, contro cui si alzerebbe perpetuo il grido di abborrimento dei posteri. La Repubblica Romana, Signore, non fu creazione di impeto momentaneo, di foga di faziosi; fu il risultato logico, indeclinabile di una serie di fatti, che io qui non analizzerò, perchè ai vinti vuolsi usar sempre misericordia. Ella accolga, Signore, questa protesta che col mio mezzo le trasmette la voce di tutto un popolo che subisserà sotto le macerie dei suoi edifici, ma non si arrenderà alle esigenze di un'orda di Croati. L'Italia, o Signore, e l'Europa il conosce, è adulta per la libertà; volerne la privare sarebbe delirio che solo riescirebbe all'esizio di innocenti popolazioni. Al cospetto dell'Europa e del mondo quindi, dinanzi ai sacrosanti diritti delle nazioni, alla faccia di Dio e degli uomini, la Repubblica Romana dichiara empia, nefanda questa nuova invasione, a cui si apparecchia a resistere con tutti quei mezzi che sa far trovare all'uomo l'amore della libertà.

Il suo paese, col di lei mezzo, l'Europa tutta siano informate di questa lotta che comincia, e ne ricada il danno e la vergogna su chi potè tollerare che si compiesse.

Accolga, Signore, i distinti segni di esservanza coi quali ho l'onore di protestarmi

Di lei, Signore.

Roma li 21 Febbrajo 1849.

Il Ministro degli Affari Esteri
CARLO RUSCONI.

PARTE NON UFFICIALE

Leggesi nella *Costituente Italiana* dei 19 corrente.

» Non vi sarà alcuno per certo dei nostri amici lettori che non ritorni compreso di una vera, profonda compiacenza dalla lettura del Programma del Comitato Esecutivo e del Ministero Romano, letto nella Assemblée Costituente del 16.

» Un recente detestabil proverbio afferma che la parola è l'arte di nascondere il pensiero. Un'altra genuina sentenza scaturita da cuor più nobile e verace dichiara che lo stile è l'uomo. Pur troppo il mal costume e la perenne usanza delle ragioni diplomatiche e tormentatrici dei popoli avea già posta sanzione nel passato alla prima macchiavellica bestemmia, confermata dalla serie diuturna degli inganni presenti! Pur troppo anche noi abbiamo raccolto fin qui da una semina abbondante di promesse e di parole steril frutto d'illusioni, di dolori, di cadute; e lo scetticismo pratico, la miscredenza nell'uomo, il rovescio, la disfatta quasi universale di tutto ciò che non è principio primo o formola suprema, vanno a poco a poco radicandosi negli animi in luogo della cieca entusiasta adorazione di fallaci sommità sociali. Ma questa volta ci piace di raccogliere da chiaro e splendido linguaggio la fede viva in una bella realtà, la coscienza d'un fatto che si manifesta colla parola e va indubbiamente a riprodursi in azione.

» Il Programma del Comitato Esecutivo e del Ministero Romano è un luminoso contrasto dei programmi ministeriale e regio della reggenza Gioberti, e dell'ultima dichiarazione politica dell'abate Ministro. Noi lo confessiamo: uomini di governo non avevano mai sino ad ora parlato di tal modo: gli uni smascherando dalle infinite spoglie democratiche l'individualità egoistica e tirannica; gli altri abbracciando in un fraterno amplesso repubblicano, l'indipendenza, la felicità, l'avvenire della grande famiglia nazionale. Gli uni ravvolgendo il fiele del risentimento, le punture della gelosia, i rossori incancellabili dell'orgoglio offeso nei rigiri delle frasi, nelle spire della dialettica, nei tormenti insidiosi e pieghevoli dell'argomentazione; gli altri rivelando con parola sincera, nitida e splendente, come la gemma rugiadosa del mattino, l'intimo concetto, le speranze, gli intendimenti.

» La lode, il commento più chiaro che da noi può esser concesso al Programma del Ministero Romano, si è l'asserire che esso risponde pienamente alla nostra aspettazione: che tale risuona al nostro intelletto come l'accento della verità, la traduzione dell'idea repubblicana: che nella forma comprende quella schietta armonia conciliatrice che si fa strada nelle menti e nei cuori, ed ammansa, dispone, persuade, educandoli, perfino i suoi più fieri incorreggibili nemici. Ogni altra chiosa risulterebbe superflua intorno a concetti che portano in sé stessi la propria dimostrazione, e stanno d'altronde sotto agli occhi dei lettori impazienti.

» Infatti, la Costituente Italiana, la guerra italiana d'indipendenza, la riforma completa dell'amministrazione, il ristaurato della finanza, l'educazione del popolo, l'ammiglioramento e il sollievo delle classi povere ed infelici, la repubblica guerriera, emancipatrice, educatrice, benefica, rispettosa d'altrui e curante oltremodo la propria dignità, provvidenza visibile del popolo, sorgente e stato di quella perfezione sociale che è umanamente possibile di conseguire quaggiù, sono cose non tanto sperate, ma volute da noi con tutte le potenze dell'anima. Così ci sia concesso il conseguirle nel più breve termine possibile, come noi crediamo al loro certo assoluto avvenimento sulla terra!

» La Repubblica Democratica contiene in sé sostanzialmente quanto promette all'umanità dalla scritta lusinghiera de' suoi cartelli: Libertà, Egualianza, Fratellanza. Perciò noi facciam plauso agli

uomini illustri del governo Romano, perchè fra tante preoccupazioni di ricostruzione completa dello Stato, quali forse non erano nella società francese innanzi la rivoluzione e sono reclamate dal secolare regime sacerdotale, essi hanno fatto sacramento di volgere le cure assidue, le più religiose, meditazioni alle questioni sociali, al sollievo, all'ammiglioramento di quelle classi numerose, di quella serie interminata di fratelli nostri, a cui la vecchia società preclude ogni agiatezza della vita.

» Sì, ripetiamolo, la libertà che non raggiunge questi scopi sacrosanti, è veramente libertà bastarda. Sì, le colpe della concussione e dell'egoismo vanno sbandite dalla Repubblica, e riformato chi impingua dello stato, chi ne spolpa le viscere, immemore o incurvole del sozzo egoismo di cui si fa colpevole. E la beneficenza deve convertirsi in dovere, la carità in istituzione.

» Se i reggenti di Romagna comprendono tutto intero il profondo senso sociale che è avvolto in queste parole, se attengono le loro promesse, se pongono rimedio alla vagabonda e incostante limosina, perpetua tutrice e generatrice di mali, con provvidenze produttive e immancabili, se rendono col lavoro la mercede nobile o feconda più assai del beneficio, se l'educazione e il perfezionamento dell'intelligenza connettono alla rude fatica materiale, possa la riconoscenza del popolo, e lo spettacolo dei frutti della sapienza e della attività, essere in eterno il loro premio illustre!

» Noi ci confortiamo nelle torture presenti, che i primi passi della Repubblica Italiana seguano tracce così luminose, che da un governo appena nato dal voto del popolo sorga una voce che l'Italia, l'Europa devono rispettare e ammirare. Uomini che accogliete nelle vostre braccia tanta parte dei destini della patria: « Siano i vostri detti il vostro vangelo, risplendano nelle opere come apparvero sul labbro, e tutti sorgeremo a civiltà novella non inferiore alla grandezza antica. »

FIRENZE 19 Febbrajo.

TOSCANI!

Jeri pervenne al Governo Provisorio un Proclama del conte De Laugier, generale delle milizie Toscane a Massa, opera di menzogna e di scelleraggine.

Di *Menzogna* — perchè affermava, non aver mai Leopoldo Austriaco abbandonato la Toscana, mentre è fatto notorio, e risultante dai documenti medesimi che emanano da lui, come disertasse lo stato celandosi, e lasciando la nostra Patria senza governo: — perchè affermava, Leopoldo Austriaco fuggendo da Siena avere eletto un Governo Provisorio, ammenda peggiore al bruttissimo fallo; conciossiachè nè il Ministero, nè l'Assemblea, nè il Corpo Diplomatico, abbiano mai ricevuta nuova scritta o verbale di simile fatto. Il quale d'altronde viene smentito dalle due lettere che Leopoldo Austriaco inviava al Ministero (*documenti unici che il Governo abbia ricevuti da lui*), i quali raccomandano il mantenimento dell'ordine, e i suoi servitori, e le sue masserizie: incombenze che certamente non avrebbe il Principe fuggitivo affidate al Ministero che egli tradiva, laddove avesse nominato un Governo Provisorio: — perchè non era vero che Leopoldo Austriaco avesse vietato alla milizia di sciogliersi dal giuramento, non lo avendo voluto, o volendo ancora non avendolo potuto. Non avendolo voluto, avvegnachè non sia nota veruna dimostrazione dichiarativa l'animo suo: non avendo potuto, perocchè il giuramento non fosse a lui, ma al Principe Costituzionale, ed avendo egli, colla fuga e col tenersi celato, rotto per il primo il patto statutale, non ebbe diritto che altri lo mantenesse: — perchè il giuramento dei soldati ha da darsi sempre allo Stato che li nutrice e li paga, alla Patria di cui sono figli, alla terra che hanno a difendere, agli altari, alle tombe, alle case delle loro famiglie, e di loro; non al Principe, caduco arnese, molto più se fugge, se si appiatta, se fa cosa che torni in maleficio del paese, nostra prima sollecitudine, ed amore supremo: perchè ogni Governo che sorge non può mantenere l'ordine interno, e procurare la difesa esterna, laddove come rappresentante del paese a lui non obbediscano tutte le forze del Governo.

Di *scelleraggine* — perchè tendeva a provocare la guerra civile, cacciando il coltello in mano ai fratelli per trucidare i fratelli, per empire di lutto, di orrore, d'incendj, di stragi ogni cosa. Così il Principe, che pure jeri s'appellava padre del Popolo, stanziato a Santo Stefano con un piè sull'estremo lido del Mare, e coll'altro sopra un naviglio pronto a fuggire con vergogna, o a raccogliere il frutto sanguinoso della discordia fraterna, tenterebbe distruggere l'ordine che con sue lettere fingeva avere a cuore, e raccomandare.

Di *scelleraggine* — perchè dava ad intendere con fini perversi che ventimila Piemontesi, postergata la guerra contro l'Austria, accorressero a imprendere una guerra italiana a beneficio di Leopoldo Austriaco! — Perchè quantunque noi separi dai fratelli Piemontesi una opinione intorno alle forme interne di Governo, noi non siamo però meno amici, meno fratelli, meno concordi nella guerra contro l'Austriaco. Si reggano i Piemontesi alla meglio loro piace, lascino a noi governarci come meglio ne torna. Noi soverremo con ogni maniera di aiuti, onde redimano l'alta Italia; a noi il riscatto della Italia centrale. E noi potremo intenderci adesso meglio di prima, e con lealtà maggiore, conciossiachè Leopoldo Austriaco (chechè il suo labbro dicesse) nel cuore sentiva affetto per la famiglia Austriaca.

Il Governo non mancava a se stesso, e sempre fedente nella sua coscienza ed in Dio, spediva ordini

affinchè il traditore De Laugier fosse posto fuori della legge; i soldati tumultuanti si dichiarassero ribelli, i bassi-ufficiali che rimanessero fedeli tenessero il posto immediatamente superiore a loro occupato dagli uffiziali traditori; ordinava alle province, segnatamente a Livorno, accorressero alla difesa del territorio Toscano; conferiva col rappresentante di potenza che si dichiarava amica alla Toscana, e senza punto turbarsi provvedeva alla salute della Patria.

Grando fu l'ira della Toscana all'udire simile annunzio, si commosse nelle interne viscere, e con un fremito eccheggioso tutta dal confine del mare agli Appennini. Popoli e rappresentanti di Popoli s'affrettarono a Firenze, e quivi dichiararono sopra la Piazza della Signoria, in mezzo alle memorie dei loro famosi Antenati Repubblicani, davanti il Palazzo che conserva ancora il motto di libertà, volersi reggere a Repubblica, e la Unione con Roma.

Il Governo ritiene che questo voto verrà largamente confermato dal consenso della univarsa Toscana, e così la Repubblica dopo 318 anni ritornerà a casa sua.

Iddio, che visibilmente ama la nostra terra, indi a breve nella immensa sua bontà volle dare a questo Popolo generoso il premio della sua costanza.

Conciossiachè notizie sicure ci pervenissero da Livorno, e da Massa (e non poteva essere a meno), brutta menzogna essere che i Piemontesi fratelli venissero a imprendere contro ai Toscani una guerra fraterna, ed acerbissimi nemici dell'Austriaco con un fiume di sangue Italiano accorressero a ristorare il trono di Leopoldo Austriaco.

Eglio sentono vergogna della infame calunnia, protestano delle falsità, e invitano a tenerli come noi li tenemmo e li terremo sempre per fratelli di Patria, di sventure, di pericoli, e di gloria, non obliando mai che l'antico vincolo venne fatto più sacro col mutuo sangue che versammo sopra i campi Lombardi.

Il conte De Laugier sbigottito dall'atrocità del suo delitto, spaventato se non dal rimorso, dalla maledizione che fino i morti gli avventano dalle antiche sepolture, messo fuori della legge, dichiarato traditore della Patria, come percosso di stupidità a questa ora forse è fuggito.

Fugga! noi non gli invidiamo gli avanzi della miserabile sua vita. Fugga! e viva, ma di tale una vita che la luce del sole gli torni in supplizio, e desiderii l'ombra della morte come sollievo della vergogna e dei mali di cui ha reso gravi i suoi ultimi giorni.

Su Cittadini — all'armi! all'armi! Dio è con noi. Mostriamoci degni d'Italia e di Roma.

Firenze 19 Febbrajo 1849.

Il Governo Provisorio.

G. MAZZONI. — F. D. GUERRAZZI. — G. MONTANELLI.

REGNO DI NAPOLI

NAPOLI 17 Febbrajo.

Oggi si è molto vociferato della dimissione chiesta, dicesi, del Ministero. Noi non diamo già adesione o peso a questa notizia: notiam solo come nelle parole pronunciate oggi nella Camera dei Pari dal Ministro delle Finanze, siensi avvertite frequenti ed indirette allusioni al ritirarsi degli attuali consiglieri della Corona, ch'egli ha avvisato possibile, se non imminente.

ALTRA DEL 19.

Nella tornata di oggi della Camera dei Deputati il Presidente ha dato comunicazione d'un ufficio del Presidente della Camera dei Pari, che portava la deliberazione presa nella seduta di sabato sulla legge per le imposte. Il Presidente ha proposto che attesa la gravità dell'argomento, la Commissione di finanza si riunisse al momento, sospendendosi la tornata. Ma prima di ciò, il deputato Baldacchini, chiesta la parola, ha rivolta al Ministro delle finanze che era al banco, la seguente interpellazione.

» 1. Perchè egli abbia chiesto per sei mesi a questa Camera la percezione delle imposte, senza esservi debitamente e per iscritto, in forma di progetto di legge autorizzato dalla Camera.

» 2. Perchè stimando utile la sua opinione al bene del paese, non sia venuto a sostenerle in questa Camera ad occasione della legge di finanza proposta.

» 3. Come e con quali mezzi pensi di sostenere il carico del suo dicastero, e di reggere il credito dello Stato in tempi difficilissimi, non essendo appoggiato da questa Camera, e dopo la votazione del dì 17 febrajo, non avendo neppure la maggioranza in un altro recinto.

Dichiara fin da questo momento, che non volendo creare inciampo al Governo, dove plausibili sieno i chiarimenti del Ministro se ne terrà soddisfatto.

Dopo di ciò, il Ministro ha risposto con parole che hanno provocato il seguente ordine del giorno.

La Camera, dichiarandosi non soddisfatta delle spiegazioni date dal signor Ministro delle finanze alla interpellazione del Deputato Baldacchini, passa all'ordine del giorno.

Proposto dal signor de Blasiis, e votato dalla Camera con voti 85 sopra 8. (Il Secolo.)

PIEMONTE

TORINO 15 Febbrajo.

CAMERA DEI SENATORI.

La Camera ha adottato a grande maggioranza il sussidio di 600 mila franchi mensili a favor di Venezia. Il Senatore de Cardenes chiede se fosse vero che i ministri avessero già mandato a Venezia una som-

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA
LUGANO.

Tornata del Gran Consiglio del 14 Febbrajo.

Il Governo propone di applicare l'art. 6 della legge di soppressione de' Conventi alle Monache Converse.

G. B. Fogliardi propone che il Gran Consiglio inviti i Consigli federali a far prontamente cessare gl'ingaggi all'estero.

Ambidue queste proposte vennero rimandate ad una Commissione. (G. T.)

FRANCIA

PARIGI 13 Febbrajo

La seduta di jeri terminò con interpellanze dirette al Ministero, intorno ai discorsi pronunciati dal maresciallo Bugeaud, a Bourgos ed a Lione. Il sig. Coralli fu il primo a parlare, e lo appoggiò quindi il sig. Arago. Il sig. Odilon Barrot, pur contestando l'esattezza delle parole attribuite al Comandante in capo dell'esercito delle Alpi, non poté spiegarle che con un biasimo condizionale. Posto da parte l'ordine del giorno motivato del sig. Coralli, fu adottato con 397 voti contro 285 l'ordine del giorno puro e semplice.

Il sig. Aladenize, comandante del sesto battaglione della guardia mobile, detenuto alla badia pel disgustoso incidente che ebbe luogo col generale Changarnier, è stato rimesso in libertà per ordine del medesimo generale.

Il sig. Lagrenée e Sir Enry Ellis, incaricati di rappresentare le Potenze mediatrici al Congresso diplomatico di Brusselles, hanno lasciato Parigi per recarsi alla loro destinazione. Il marchese Ricci e il commendatore Martini, l'uno plenipotenziario di Sardegna, l'altro di Toscana, li accompagnano.

Domani si fa la terza lettura della proposta riguardante il discioglimento dell'Assemblea nazionale. Il signor Senard ha concertato col generale Cavaignac e col signor Marrast un emendamento che tende a non fare le elezioni generali se non dopo il voto del bilancio, che sarebbe allora votato prima della terza deliberazione sulla legge elettorale. L'adozione di questo emendamento tarderebbe di due mesi incirca il discioglimento, il quale più non seguirebbe che nel luglio.

(F. F.)

Molti giornali hanno pubblicato una statistica sul quadro degli Officiali Generali, secondo la quale non esisterebbero più che due Generali di divisione dell'Impero, cioè il generale Harispe, nominato il 12 ottobre 1810, ed il generale Exelmans nominato il 6 Settembre 1812.

Noi crediamo dovere aggiungere un terzo nome a questa lista, quello del General di divisione Girolamo Bonaparte, governatore attuale degli Invalidi, la di cui nomina rimonta al 14 marzo 1807.

Noi non abbiam bisogno di rammentare che il fratello dell'Imperatore ha lunga pezza servito il suo paese con devozione, primamente nella Marina, ov'egli entrò all'età di 15 anni, e di cui fece parte dal 1799 fino al 1807. Ei fu elevato successivamente al grado di Tenente di vascello, di Capitano, e di Contrammiraglio in seguito di diverse spedizioni marittime.

Nel 1807 egli passò dall'armata di mare a quella di terra col grado di General di Brigata corrispondente al suo. Comandò con questa qualifica un corpo di Wurtembergesi e di Bavaresi durante la campagna della Silesia, e venne nominato Generale di divisione.

Nel 1812 fece parte del grande esercito spedito in Russia.

Nel 1815 si distinse a Waterloo nell'attacco della selva d'Hougoumont, di cui egli impadronissi due volte, malgrado l'energica resistenza dell'esercito inglese. Sul finire di quella disastrosa giornata, ei diresse al fratello queste belle parole registrate dalla storia: „è questo il luogo dove dobbiamo morire“, e fu a gran pena divedto da quel funesto campo di battaglia. (Moniteur.)

GERMANIA

FRANCOFORTE 11 Febbrajo.

I nostri corrispondenti ci scrivono che il 10 di febrajo avea luogo una radunanza di Deputati austriaci per deliberare intorno alla nota che era allora arrivata da Olmutz. L'impressione che ella fece non è certo molto consolante: la maggior parte dei Deputati non s'aspettava che l'Austria volesse farsi così calda protettrice del particolarismo. In quella radunanza molti Deputati austriaci hanno fatta la proposizione di abbandonare Francoforte, ma Sommaruga ha combattuto con ogni sua forza questa proposizione, perchè gli Austriaci non sono solamente rappresentanti di quella parte di Alemagna che si chiama Austria, ma rappresentanti di tutta la Germania. I Deputati austriaci devono dunque fermarsi a Francoforte a compire la grande opera della Costituzione.

ma a conto del sussidio, e se Venezia abbia mandata deputati alla Costituente Italiana. Il Ministro Tecchio rispose dicendo. 1° Che la somma inviata a Venezia non è che un'anticipazione fatta dai Ministri sotto loro responsabilità personale, e si piccola che le loro fortune basterebbero a sofferirvi se al Parlamento non piacesse sanzionarla. 2° Che il Governo di Venezia ha inviato a Torino il Consigliere Venturi per mettersi d'accordo col Governo del Re intorno alla questione della Costituente.

Sono notevoli nella discussione sul sussidio di Venezia, le seguenti parole del Senatore Balbi-Piovera — Quando volete la fusione con Venezia, votate l'obbligo di sostenerla.

Da ultimo fu votata la legge già adottata dall'altra Camera colla quale vengono dichiarati nulli tutti gli atti governativi e legislativi fatti nei Ducati uniti, dopo il 9 dello scorso agosto, per parte di qualunque governo straniero, non meno che le alienazioni dei beni, e dei crediti derivanti da espropriazione forzata. (Fogl. Piemont.)

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 15.

Questa seduta fu memorabile per due nuove interpellanze fatte al Ministero, o pel solito silenzio della Camera che passò sopra alle interpellanze, votando l'ordine del giorno puro e semplice. La notizia della proclamazione della Repubblica Romana fece sorgere il Deputato Cagnardi a domandare con libere parole, se il Ministero intendeva o no di riconoscere il nuovo Governo di Roma, legalmente stabilito dal voto quasi unanime dell'Assemblea, e se avrebbe mandato un inviato presso quel Governo. L'oratore si distese a parlare dell'incompatibilità dei due Poteri nella persona del Pontefice, dei torti di Pio IX verso il Popolo Romano, del diritto incontestabile di questo a scegliersi la propria forma di Governo dopo la fuga del Papa, e terminò col domandare una spiegazione al Ministero, il quale nel giorno innanzi aveva detto riconoscere la sovranità del Papa, e adoperarsi per una riconciliazione tra questo e il Popolo romano. Il ministro Cadorna rispose all'interpellazione con una delle solite scappatoie ministeriali, disse non avere sul fatto della Repubblica Romana tutte le informazioni necessarie, non potere dare pel momento nessuna risposta precisa, aver questa bisogno di ponderazione; in ogni caso però, la politica del Ministero sarebbe, quale annunziassi nel programma, altamente nazionale ed italiana. Il deputato Pansoya allora sorse a dire che l'Italia presso a poco era il Piemonte, anzi l'esercito piemontese, o per dir meglio il re Carl'Alberto, e che gli ultimi fatti dell'Italia Centrale erano una prepotenza di pochi faziosi, così pochi da doversi sciamare, — non ti curar di lor ma guarda e passa. — il degno Deputato è chiamato due volte all'ordine, e la questione si agita tra i deputati Bargnani e Monti, il qual ultimo arriva a dire che tutto viene da Pio IX, fino il permesso ai deputati Piemontesi di seder nella Camera. Cadorna ripete non poter rispondere categoricamente; al che il Deputato Chiò, propose l'ordine del giorno motivato, in cui sia detto, confidare la Camera che il Ministero rispetti presso i Popoli Italiani la sovranità Popolare. S'opponne il Ministro; Brofferio appoggia l'ordine del giorno motivato, dichiarandosi non soddisfatto delle parole del Ministro, e diffidente delle intenzioni del Ministero. Ma il dibattimento è chiuso da uno di quei soliti luoghi oratorj sulla guerra, che rinfiammano l'entusiasmo artificiale della Camera, e questa adotta l'ordine del giorno puro e semplice. Allora ha luogo il secondo assalto contro il Ministero a proposito della chiusura del Circolo politico di Genova. Lasio sorge a descrivere lo stato commosso, agitato di questa città, il suo rammarico per la violazione fragrante della propria libertà, e invitato il Ministro dell'Interno a dare spiegazioni intorno all'atto incostituzionale commesso dal ministro Buffa. Il Ministro risponde sostenendo che Genova è tranquillissima e soddisfattissima anzi di questa misura, richiasta principalmente dalla pubblica opinione, che l'atto non è per nulla incostituzionale, dovendosi distinguere l'associazione privata in un luogo chiuso da quella pubblica e in luogo aperto, la quale naturalmente va soggetta alle leggi di polizia. Queste ragioni sono vittoriosamente respinte da Brofferio, il quale prova l'incostituzionalità dell'atto di Buffa, malamente difeso dal Ministro. Dopo un breve dibattimento, il Presidente dichiara chiusa la discussione, la Camera passa all'ordine del giorno. (La Costituente.)

SICILIA

Siamo lietissimi nello annunziare che il numero delle armi e degli arnesi da guerra, da molto tempo commessi all'estero, e impazientemente desiderati, va sempre più aumendandosi. Oltre i novemila fucili e gli altri fornimenti pervenuti nell'altra settimana, nella scorsa notte sono arrivati cannoni alla paixhans, fucili, pistole ed altri oggetti militari.

(Giorn. Offic.)

In Francoforte si dice che il Governo austriaco vuol prorogare o sciogliere la Costituente di Kremser, e quindi largire una Costituzione metà federale e metà centrale. Si aspetta una nuova Nota da Berlino, la Prussia ha fatto sentire al Ministero del regno, che se la dignità imperiale era ereditaria, egli non si sarebbe ricusato di accettare la corona germanica. Noi siamo vicini ad una gran risoluzione. L'Assemblea sinora ha lavorato per l'unità alemana, e i Governi hanno lavorato secretamente in senso contrario. Una seconda rivoluzione, come quella di marzo, sarebbe forse l'unico modo di sciogliere la questione dell'unità alemana. (G. U.)

DRESDA 10 Febbrajo.

La Camera ha risolto contro una minorità di 8 voti la soppressione delle ambasciate alle Corti tedesche ed estere. — Questo è un passo nella sottomissione al Potere centrale che dovrà assumere la diplomazia estera per tutta la Germania. (Allg.)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 11 Febbrajo.

La società industriale dell'Austria Bassa s'era diretta il giorno 27 corrente al feldmaresciallo Radetzky, onde pregarlo di porre riparo al sempre crescente contrabbando da parte del confine piemontese, il quale nuoce cotanto all'industria dello Stato. La Gazzetta di Vienna pubblica ora una risposta del Maresciallo, il quale, non avendo sinora potuto riorganizzare la Guardia di confine, disciolta al momento della rivoluzione, assicura di aver disposto l'opportuno perchè il confine venga sorvegliato dalla forza militare, per metter argine anche al contrabbando di merci.

ALTRA DEL 12.

I fogli d'oggi portano il 22 bollettino dell'armata, il quale non contiene fatti d'importanza; secondo esso i diversi corpi Ungheresi che si erano avanzati si erano ritirati di nuovo, e quello del generale Bem che avea attaccato Hermannstadt, ne era stato respinto.

La voce corsa che i Russi fossero entrati in Transilvania non si conferma. (Gazz. di T.)

BRESLAU 6 Febbrajo.

Il 23 gennajo fu un giorno memorabile per gli Ungaresi. L'armata Magiara comandata dal colonnello Klapka mise in completa rotta il generale Schelk; gli prese quasi tutta la sua artiglieria, e fece prigionieri 2000 uomini. Gli avanzi del corpo del general Schelk si sono ritirati verso Kaschau, dove gli Ungheresi, dicesi, entrarono dappoi, e diffatti la posta imperiale non ha trovato punti che fino a Kaschau, e quindi retrocedette dopo tre giorni. Essa racconta d'aver in ogni dove incontrato delle truppe imperiali che fuggivano. Windischgrätz era scoraggiato, perchè l'armata Magiara della Theiss avea anch'essa riportato una brillante vittoria sugli imperiali vicino a Szolnok, i quali vi perdettero 3 batterie e tutti i bagagli.

Il combattimento durò mezz'ora. Gli Ussari Ungaresi hanno quasi annichilito o fatto prigionieri i corazzieri austriaci, impediti nei loro movimenti dalle cattive strade. Lo stradale da Szolnok a Czegléd era cosparso di cadaveri.

A Czegléd la gioia degli abitanti non ebbe più ritengo quando videro gli Ungheresi che inseguivano gli Imperiali. Le signore lasciavano gli Ussari ancor grondanti di sangue. Il battaglione italiano del reggimento Zanini aggiunse nuova gioia all'allegrezza universale.

Il 26 Windischgrätz marciò nuovamente alla testa di tutte le sue truppe verso Czegléd. L'armata Ungarrese accettò il combattimento, e cacciò gl'imperiali fino a Monov. A Pesth si disponevano a partire il 27, quando si ricevette la notizia che l'armata Ungherese si era ritirata dietro la Theiss senza essere stata veduta dagli imperiali.

I ghiacci della Theiss si erano rotti, e quindi gli Ungheresi non potevano nè dovevano lasciarsi questo fiume alle spalle. Gli imperiali hanno perduto 20 cannoni, tra i quali una batteria di razzi alla Congreve. Gli si fecero 1800 prigionieri tra i quali 400 corazzieri, e 800 cacciatori. Le loro munizioni ed i loro convogli caddero nelle mani del nemico. Vi furono migliaia di morti. — Il generale Bem ha egualmente illustrato il giorno 23 colla sua entrata in Hermannstadt. Il 26 s'impadronì della fortezza di Kassoubourg. Egli ha riconquistato all'Ungheria ed alla libertà tutta la Transilvania. Nel suo rapporto a Kossuth, Bem dice, che con 40,000 uomini dalla Transilvania passerà nel Banato, dove conta di congiungersi alle truppe Ungaresi, per entrare quando che sia in Buda e Pesth. Questi sono fatti autentici. — La presa di Arad da parte degli Ungheresi non è ancora ben certa, come pure non si sa di sicuro se il famoso generale Dombowki è entrato in Debreczin per prendervi il comando delle truppe Ungheresi.

A Pesth gli abitanti sono pieni di entusiasmo, e, malgrado lo stato d'assedio, gli ufficiali sono il bersaglio delle più violente ingiurie. Essi si sentono ad ogni piè sospinto ripetere ad alta voce, che desiderasi il ritorno di Kossuth. La guarnigione è così debole, che vi sono dei posti che sono inoccupati. Dappertutto si vedono delle caricature contro Windischgrätz. I proclami del generale sono stracciati, non appena affissi.

Il battaglione del reggimento italiano Ceocopieri ha dichiarato a Buda, che egli non voleva prender par-

te alla lotta contro gli Ungheresi. Una gran parte di questo battaglione fu disarmato e chiuso nelle caserme. — Dietro la notizia dell'avvicinarsi dell'armata vittoriosa della Theiss, la città di Keskemet (comitato di Pest) ed i villaggi del comitato di Gran, hanno ripreso la bandiera nazionale. — Pare che gli imperiali sieno stati battuti nel comitato di Gran, perchè loro si spedirono de' rinforzi da Buda per mezzo di battelli a vapore. (Gazz. di Breslau.)

NOTIZIE DEL MATTINO

PARTE UFFICIALE
REPUBBLICA ROMANA.

FERRARA 20 Febbrajo.

A mezzo giorno d'oggi il Maresciallo Austriaco Barone Haynau con le sue truppe ed artiglierie si è ritirato dalle nostre mura, trascinandosi seco in ostaggio sei de' più illustri cittadini, Marchese Massimiliano Strozzi, Marchese Girolamo Canonici, Avvocato Giuseppe Agnelli, Anton-Francesco Trotti, Giuseppe Cadolini, e Tenente Colonnello Ippolito Guidetti, i quali con generoso sacrificio si sono offerti a saziare le prepotenti esigenze dell'austriaco; portando via 206 mila scudi, 10 mila razioni ec. ec. Della forma del governo nulla ha detto importargli, nulla degli uomini che sono o non sono al potere: solo, voler che gli stemmi pontificii fossero innalzati. La scorreria è durata tre giorni. Una continuata minaccia di bombardamento per tre giorni è stata sospesa sulla misera Ferrara!!

Son questi tali atti da disonorar l'Europa tutta, non che l'Italia, se restassero impuniti. Son queste le imprese della fazione di Gaeta!!

Il Ministro degli Esteri, previa approvazione del Comitato Esecutivo, ha nominato:

Il cittadino Dott. Pietro Maestri, Inviato straordinario presso il Governo Toscano.

Il cittadino Colonnello Nicola Fabrizi, Inviato presso il Governo Veneto.

PARTE NON UFFICIALE

Abbiamo da qualche giorno fra noi il cittadino Atto Vannucci, chiarissimo letterato, ed uomo d'incorrotta fede politica, in qualità d'Inviato straordinario di Toscana. Egli fu accolto dal Governo della Repubblica con gioia fraterna.

CIVITAVECCHIA

La Repubblica Romana fu festeggiata a Marsiglia come una sorella benvenuta.

BOLOGNA 20 Febbrajo.

Ieri fu qui pubblicato il seguente Proclama:

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Per le facoltà straordinarie in questi momenti

eccezionali accordate dal Preside della Provincia, la Commissione di pubblica sicurezza in seduta col Consiglio Militare.

DECRETA:

Qualunque attentato all'ordine e alla sicurezza privata e pubblica sarà immediatamente giudicato e severamente punito.

Bologna 19 Febbrajo 1849.

Il Consiglio Militare.

Carlo Bignami Generale.

Gigli Tenente-Colonnello.

De Sere Maggiore.

La Commissione di pubblica sicurezza.

Tommaso Rossi Tenente Colonnello.

Augusto Aglebert Maggiore.

Lazzaro Baldini Tenente.

Domenico Tonini Sotto-Tenente.

FIRENZE 21 Febbrajo.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Decreta:

1. Il Cittadino Francesco Domenico Guerrazzi si condurrà a Lucca, dove provvederà a quanto possano richiedere le gravi urgenze della Patria, e si terrà investito egli solo di tutti i poteri proprii del Governo Provvisorio.

2. Finchè il Cittadino Guerrazzi abbia fatto ritorno in Firenze, rimarranno al centro della pubblica Amministrazione gli altri due Membri del Governo Provvisorio, che per parte loro continueranno ad esercitare i poteri del Governo istesso, in tutto ciò che non trovi collisione con quanto è disposto nell'Articolo primo.

Dato in Firenze li 20 Febbrajo 1849.

Il Presidente del Governo provvisorio Toscano

G. MAZZONI.

L. ROMANELLI.

NOTIFICAZIONE

Il Governo Provvisorio eletto dal Popolo e dall'Assemblea, rende noto:

Che Francesco Domenico Guerrazzi, membro del Governo Provvisorio, investito di tutti i poteri del medesimo Governo, in compagnia del Generale Domenico D'Apice preposto al Comando supremo della spedizione, partono per difendere lo Stato violentemente e proditoriamente perturbato nelle provincie di Massa e Carrara.

Questi uomini sapranno sostenere l'onore della Nazione, e far palese che non si calpesta impunemente la santità dei patti, non si tradisce la patria, e, con ipocrito pretesto di Libertà, non si tradica la Libertà, che è si cara.

Cinquemila uomini raccolti da tutta la Toscana gli seguono. Quanti sentono in cuore affetto alla Patria e alla Libertà, con tanto sudore e con tanto sangue acquistate, sappiano fare come loro; prendano un'arme e accorran a difenderle in qualunque luogo siano minacciate.

Firenze 20 Febbrajo 1849.

G. MAZZONI.

Con altri Decreti di questo stesso giorno, il Generale D'Apice è nominato Generale dell'esercito toscano, e Comandante la spedizione militare nelle pro-

vincie di Lucca, Massa, Carrara, Lunigiana e Garfagnana. (Mont. Tosc.)

Possiamo assicurare che il ribelle Conte De Laugier abbandonato dalla maggior parte dei suoi soldati e dalle popolazioni della Lunigiana e della Garfagnana, si trova accampato a Camajore con soli 1200 uomini.

Una spedizione composta di 5000 uomini è stata inviata dal nostro Governo ad incontrarlo per reprimere i suoi tentativi di ribellione.

Questa sera è partito da qui il Generale D'Apice come Comandante della spedizione, ed il Cittadino Guerrazzi, membro del Governo Provvisorio, come Commissario straordinario addetto a questa spedizione. (Alba.)

PIETRASANTA 21 Febbrajo.

Il ribelle Conte De Laugier ha messo in istato d'assedio la nostra Città. Egli non ha sotto i suoi ordini che 800 soldati; dei quali 400 capitanati da lui sono qui, e gli altri 400 con due pezzi d'artiglieria stanziano a Viareggio, ove per opporsi ad un tentativo di sbarco che potessero tentare i Livornesi col Vapore il Giglio, hanno puntato verso il mare i loro due pezzi. (Corrisp.)

VENEZIA 17 Febbrajo.

L'Assemblea de' Rappresentanti deliberò nella Seduta d'oggi l'abolizione del Potere dittatoriale con 70 voti contro 30.

I cittadini Manin, Graziani e Cavedalis rimasero provvisoriamente investiti del Potere esecutivo per ciò che riguarda la difesa interna ed esterna del paese, senza però facoltà di sospendere e sciogliere l'Assemblea. (Gazz. di Venezia.)

GENOVA 19 Febbrajo.

È giunta in questo momento una seconda batteria coi suoi carriaggi, e a tale effetto furono preparati gli alloggi per 105 cavalli.

Una persona degnissima di fede, reduce jer sera da Parigi, ci assicura che Luigi Napoleone Bonaparte è fermamente deciso di riconoscere, e all'uopo sostenere la gloriosa Repubblica Romana.

Si conferma che Luciano Murat stia in Sicilia. (Piroscalo Italiano.)

MILANO 16 Febbrajo.

Il fermento della popolazione lombarda, e specialmente degli abitanti di Milano, mostra a palesi segni di durare tuttora. Ciò appare manifestissimo da una Notificazione emessa da Montecuccoli il 16 corrente, in cui è detto essere pervenuto a conoscenza di Radetzky essere stato da ultimo qualcuno che vilipesse gli stemmi imperiali, o tentò di turbare la pubblica tranquillità con discorsi e con politiche dimostrazioni, che dice il citato Manifesto, vestono i caratteri di grave trasgressione. Egli avvisa in conseguenza ognuno ad astenersi da tali atti, avvertendo che, ove il fatto non si qualificasse in delitto, sarà trattato come reo di trasgressione grave, e punito a norma del Codice penale, aggiungendo che, in caso di circostanze aggravanti, potrà la pena essere esacerbata da una multa in danaro sino alle lire 500. (F. Tosc.)

AVVISI

I disimpegni di Organista in anni scudi 30; e di Maestro della pubblica Scuola in anni scudi 78, con più scudi 6 a titolo di pigione di casa e settimanale regalia dai Scolari a loro scelta si ritrovano da alcuni anni riuniti.

Volendosi venire alla stabile elezione del Maestro della pubblica Scuola, che si amerebbe riunisse anche l'esercizio di Organista; si previene ogni Aspirante di far tenere al sottoscritto Priore l'analoga Istanza coi suoi relativi requisiti nel termine di un mese, per quindi procedersi, come di regola.

Gli oneri inerenti sono, rispetto all'Organista di suonare l'organo in tutti i di festivi alle rispettive SS. Funzioni, coll'essere a propria cura e carico il tiramantici, e più l'insegnamento gratuito a due apprendisti, da scegliersi dalla Magistratura; riguardo al Maestro della pubblica Scuola l'insegnamento fino a tutta Rettorica, col condurre i scolari dopo la seconda scuola del giorno alla visita del SSmo Sagramento, e colla osservanza finalmente di tutto ciò, che viene prescritto circa i pubblici Maestri dalla Bolla - Quod Divina Sapientia, e dalle successive Superiori Disposizioni.

Dalla Residenza Comunale di Anguillara li 2 Febbrajo 1849.

Il Priore Comunale
ROMANO RAFFAELLI.

ANNUNZI GIUDIZIARI.

Tribunale di Commercio

Nella causa fra il sig. Carlo Maccioni ed i signori Antonio e Belardino Spizzichino, Paolo di Carlo e Sabatino Gianni d'incognito dom. - Sull'istanza dall'attore promossa attesochè i citati hanno mancato all'adempimento del contratto di lavorazione a doghe nella macchia di Cisterna perciò condannare solidamente alla restituzione della caparra in sc. 14, non che all'emenda dei danni nella somma da liquidarsi colla condanna alle spese. - Visto ec. Considerando ec. - Invocato il No-

me SSmo di Dio - Il Tribunale condanna solidamente ed anche con arresto personale i rei convenuti al pagamento di sc. 14 per caparra ricevuta spese riservate. Quanto ai richiesti danni ordina che l'attore regolarizzi la prova. - Proferita nell'Udienza del 2 giugno 1848 - Ignazio Avv. Bacelli Presidente. - Ad istanza come sopra. - Io sottoscritto Cursore ho notificato per affissione ai rei convenuti la presente sentenza per ogni effetto di ragione.

Roma 22 Febbrajo 1849. - Quattro copie del presente sono state affisse a forma di Legge.

Paolo Bonomi Curs. Civ. di Roma.
Tribunale di Commercio

Fra le stesse parti. - Sull'istanza come sopra. - Visto ec. - Considerando ec. - Invocato il Nome SSmo di Dio. - Il Tribunale caducando sui riservati nella sentenza 2 giugno cadente condanna solidamente ed anche con arresto personale Antonio e Belardino Spizzichino, Paolo di Carlo e Sabatino Gianni all'emenda dei danni occagionati pel non eseguito contratto e li condanna inoltre alle spese dell'intero giudizio. - Proferita nell'udienza del giorno 27 giugno 1848 - Ignazio Avv. Bacelli Presidente. - Ad istanza come sopra. - Io sottoscritto Cursore ho notificato ai rei convenuti per affissione la presente sentenza per ogni effetto di ragione.

Roma 22 Febbrajo 1849. - Quattro copie del presente sono state affisse a forma di Legge.

Paolo Bonomi Curs. Civ. di Roma.

Illmo sig. Avv. Cecconi Asses. Civ. di Roma. Ad istanza del Rmo Capitolo della Chiesa Cattedrale di Nepi, e per esso dell'Ilmo e Rmo sig. D. Filippo Monti Canonico Camerlengo. - Sia intimato agli infrascritti signori, qualunque è stata emessa rinunzia all'antecedente giudizio fatto avanti il cessato Assessore sig. Avv. Desanctis come al fasc. n. 4002 del cessato anno; che perciò si citano i medesimi a comparire nella prima udienza dopo tre giorni dalla esecuzione della presente per sentirsi solidamente nel nome ec. condannare al pagamento di scudi 37 e baj. 50 al Rmo Capitolo Istante dovuti per frutti compensativi del credito

fruttifero di scudi 50 creato dal fu Agapito Rischia Fumara a favore di Giuseppe Cenci con Istromento a rogito del Polidori Not. Nepesino del 27 maggio 1774 dal Cenci venduto, e ceduto al Canonico D. Francesco Fiamma con Istromento per gli atti suddetti del 26 agosto 1774, e dal Fiamma ceduto e venduto al Rmo Capitolo Istante con Istromento per gli atti del Savj Notaro Nepesino del giorno 20 Febbrajo 1790, decorsi e maturati a tutto il 19 Febbrajo corrente mese, ed hanno a forma dei suddetti Istromenti che verranno in copia pubblica prodotti, ed altri documenti da prodursi, quatenus etc., e ciò S. P. di maggiore, o più vera somma, interporre per gli effetti di cui sopra l'opportuno decreto, rilasciare ogni e qualunque necessario ed opportuno ordine esecutivo, colla condanna dei citati a tutte le spese anche irripetibili, e ciò sotto le più ampie riserve di diritto e di ragioni, e con dichiarazione infine a garanzia dei presenti atti, che se vi fossero altri Eredi oltre i citati, il Rmo Capitolo Istante non intende contro di essi in alcun modo esercitare per questa scadenza de' frutti ora come sopra richiesta alcuna azione. - Sig. Luigi Fumara figlio ed Erede del fu Maffeo, non che come coerede dello sorelle Rosa ed Anna altre Eredi come sopra domiciliato Via Pane e Perna n. 103. - Sig. Sebastiano Fumara altro figlio ed Erede di Maffeo, non che altro coerede tanto nel domicilio di famiglia come sopra situato che per affissione stante l'incognita sua dinora a forma del §. 483. - Signora Margherita Fumara e signora Maddalena Fumara altre figlie ed eredi come sopra, domiciliati come sopra. - Signora Maria Felli vedova Fumara tanto come Madre delle medesime, che come coerede con i figli delle defunte Rosa ed Anna. - Sig. Antonio Fumara altro coerede delle dette defunte sorelle tanto nel domicilio paterno, che per affissione stante l'incognita dinora a forma del §. 483.

Achille Sironi Proc.

In virtù di Sentenza resa dal secondo Turno Civile di Roma il giorno 3 ottobre 1845 ad istanza del sig. Bernardino Cervelli. - Nel giorno 3 marzo 1849 alle ore 10 antimeridiane nella Depo-

siteria Urbana di Roma si procederà alla vendita giudiziale degli infradecenti Fondi stimati dal Perito sig. Stanislao Bacchettoni. - Terreno vignato ed in piccola parte sodivo posto nel territorio di Grotta Ferrata in voc. Preziosa ossia Castel De Paolis, con fabbrica rurale ad uso di tinello di tav. 8 e 65 cent., gravato dell'annuo canone a favore dei RR. Monaci Basiliani in quanto al terreno vignato di sc. 7 02 ed in quanto alla fabbrica rurale di anni baj. 19 3 e mezzo, stimato, depurato dal suddetto canone sc. 423 29 e mezzo. - Terreno vignato, posto nel suddetto territorio di Grotta Ferrata in voc. i Squarciarelli di tav. 4 e 70, gravato dell'annuo canone a favore dei RR. Monaci Basiliani in sc. 1 33 e 3, stimato, depurato dal suddetto annuo canone, sc. 158 05 - Terreno parte vignato e parte sodivo posto come sopra in voc. Valle Marciano ossia Preziosa di tav. 9 e 52, gravato di annuo canone a favore dei suddetti Monaci di Grotta Ferrata di sc. 11 63 1 e mezzo, stimato, depurato dal canone, scudi 395 27. - Terreno vignato ed in parte sodivo posto nel territorio di Marino in voc. le Colonnelle di tav. 2 e 31, gravato dell'annuo canone a favore dell'Eccma Casa Colonna di sc. 1 e baj. 15, stimato, depurato dal suddetto canone, scudi 77 80. - Terreno canneto posto nel territorio di Grotta Ferrata in voc. Valle Preziosa di cent. 58, gravato di annuo canone a favore come sopra di baj. 56 e 3, stimato, depurato dal canone, sc. 13 94. - Porzione di casa posta in Marino nella via Larga ossia via del Corso contrassegnata col n. romano XI, stimata sc. 195. - Totale sc. 1263 35 e mezzo. - Nella Cancelleria del Prot. Gen. avanti il suddetto secondo turno al fasc. 410, dell'anno 1840 sotto il giorno 8 novembre 1848 trovasi prodotto il capitolato e l'estratto autentico delle iscrizioni ipotecarie ed è stata fatta la ripetizione della Perizia dal nominato Perito sig. Stanislao Bacchettoni prodotta come sopra il 17 settembre 1845. - Il primo prezzo sul quale verrà aperto l'incanto sarà quello superiormente designato in ciascun fondo.

Salvatore Rebeckini Proc.
Carlo Danesi Curs. dei Trib. Civ. di Roma.